

OMNIA NOBIS EST CHRISTUS

DIECI ANNI CON IL VESCOVO CARLO

di don Armando Moriconi

Dopo circa dieci anni, per raggiunti limiti di età, S. E. Mons. Carlo Bresciani ha lasciato la guida pastorale della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Ringraziamo il Signore per averci donato il Vescovo Carlo, attraverso cui - anche per noi - ha continuato a rendersi presente e prossima la Santa Chiesa, e cioè il mistero di quel Corpo che realizza, secondo un'espressione di san Giovanni Paolo II, "la contemporaneità di Cristo all'uomo di ogni tempo".



Alcuni anni fa, il 28 ottobre 2018, S. E. Mons. Carlo Bresciani ha presieduto la Veglia Eucaristica in occasione del nostro 28° Convegno.

Nella sua introduzione, riprendendo alcuni scritti dell'allora Arcivescovo di Milano Giovan Battista Montini, il Vescovo Carlo ha toccato alcuni passaggi che oggi - dopo questi dieci anni di cammino - risultano particolarmente preziosi. Da una parte, perché pongono l'accento su quanto vi è di più decisivo nella e per la nostra vita - la vita reale, la vita concreta, la vita di tutti i giorni, la nostra vita; e dall'altra, perché costituiscono e raccolgono ciò che maggiormente abbiamo avuto la grazia di imparare nel rapporto con il nostro Vescovo - rapporto di paternità e di figliolanza che è passato dentro momenti di gioia e di dolore, di dialogo e di confronto.

Riprendere questi passaggi è, allora, per noi, il modo più immediato di manifestare e di esprimere la nostra profonda e commossa gratitudine.

Ci ha detto il Vescovo in quella occasione: *"Nel 1955, quando era Arcivescovo di Milano, [il cardinale Montini] scrisse per la Quaresima una lettera che aveva un tono fortemente cristologico, decisamente cristologico; il titolo era in latino come si usava allora, Omnia nobis est Christus: Cristo per noi è tutto. [...] Leggo un passo: «Io vi dirò una cosa che tutti già conosciamo, ma che non mai abbastanza meditiamo nella sua fondamentale importanza e nella sua inesaurita fecondità: sì, Gesù Cristo, Nostro Signore, è a noi necessario. Il tema è sempre nuovo; non lo si dica già conosciuto; esso è inesauribile»; e poi, continuava: «Cristo è essenziale, Cristo è necessario, Cristo è indispensabile. [...] Cristo è la chiave di volta di tutto il sistema di pensiero e di vita che da lui s'intitola. [...] Egli è la pienezza della vita - ha detto ancora il Vescovo Carlo - però è necessario conoscerlo. Non basta dire che Cristo ci è necessario, come sappiamo molto bene. Giovanni Battista Montini dice [...] che spesso la conoscenza è superficiale, perché? Perché la conoscenza di Cristo o è una conoscenza personale, o è un rapporto personale, oppure resta una conoscenza teorica, e non è quest'ultima che dovrebbe vivere il cristiano; perché per amare bisogna conoscere, e più si conosce più si ama. [...] Adoriamo per unirci a Lui, adoriamo per unirci tra di noi, adoriamo per diventare Chiesa, adoriamo per diventare simili a Gesù, adoriamo per imparare da Lui a donare la nostra vita insieme con Lui per la salvezza nostra e per la salvezza del mondo".*

"Gesù Cristo ci è necessario". Come verifica e come richiamo, vengono nella mente e nel cuore le parole del grande teologo Mòhler: *"Io penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare"*. E le parole di questa confessione di fede: *"Io penso di morire se non ti sento più parlare, se non ti sento parlare adesso, se non mi attiri adesso a te e non vieni tu dentro di me perché possa accalorarmi della tua parola e del tuo amore, che solo danno pace al mio cuore, luce ai miei occhi ottenebrati, forza al mio passo; che solo mi rendono capace di vivere, di camminare e affrontare la fatica e il dramma della vita di ogni giorno"* (Nicolino Pompei, *Ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*).

Nell'intervento del Vescovo Carlo vi è anche un altro aspetto decisivo per il nostro cammino: che "Cristo ci è necessario" non lo si può mai dare per acquisito; non lo si può mai dire "già conosciuto". *"Affermava il grande Péguy: «Niente di acquisito è acquisito per sempre. È la condizione stessa dell'uomo. È la condizione più profonda del cristiano. L'idea di un'acquisizione eterna, l'idea di un'acquisizione definitiva e che non sarà più contestata è ciò che c'è di più contrario al pensiero cristiano». Il riconoscimento di Cristo (la conversione, lo sguardo a Cristo...) è una tensione continua, non può che essere una tensione continua. Una strada, un cammino, un'acquisizione che dura tutta una vita e che vuole tutta la vita. Una tensione, una strada, un cammino per una 'acquisizione' permanente della sua presenza dentro gli istanti della vita; una «acquisizione» sempre necessaria e vitale al nostro cuore e al nostro umano, e che quindi non può ammettere sospensioni o un termine finale e definitivo"* (Nicolino Pompei, *Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna*). È lo spettacolo, è la bellezza, è il dramma della nostra libertà, per cui "niente di acquisito è acquisito per sempre"; è il mistero della nostra libertà, che è chiamata in gioco momento dopo momento, giorno dopo giorno, e che nessuno può spendere al posto di un altro. Infatti, diceva il Vescovo Carlo: *"La conoscenza di Cristo o è una conoscenza personale, o è un rapporto personale, oppure resta una conoscenza teorica, e non è quest'ultima che dovrebbe vivere il cristiano"*.

Dalla conoscenza personale di Cristo, dall'adorazione della sua Presenza - ci ha detto ancora il Vescovo nel 2018 - impariamo ad essere Chiesa, e impariamo *"da Lui a donare la nostra vita insieme con Lui per la salvezza nostra e per la salvezza del mondo"*.

"Essere Chiesa": il privilegio immeritato di essere il Corpo di Cristo tra le vicende del mondo; la responsabilità urgente di essere segno di Lui di fronte alla sconfinata attesa del cuore di ogni uomo (a partire dal nostro), attraverso l'impossibile unità generata dalla sua Presenza.

Attraverso la sua paternità e il modo nel quale egli ha riconosciuto di esprimerla, tutto questo abbiamo continuato ad imparare negli anni in cui abbiamo avuto la grazia di avere il Vescovo Carlo come Padre e Pastore della Diocesi nella quale la compagnia è nata: il riconoscimento sempre più consapevole della necessità di Cristo per la nostra vita, nell'adesione più adulta e matura alla Santa Chiesa, sua Sposa.

Con questo cuore, sinceramente e profondamente grato, accogliamo quanto il Vescovo ha voluto dire, a noi e a tutti, nell'ultima Celebrazione Eucaristica che ha presieduto come Pastore della Chiesa di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto: *"Permettetemi una esortazione: amate questa Chiesa, val la pena spendersi per essa, perché essa cresca sempre più una, santa, cattolica e apostolica, come professiamo ogni volta nel credo, che è la professione fondamentale della nostra fede"*.